Pablo Martín Sanguiao

"Chi rimane in Me ed Io in lui porta molto frutto"

dagli Scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta

“CHI RIMANE IN ME ED IO IN LUI PORTA MOLTO FRUTTO”

Passi tratti dagli Scritti della “Serva di Dio” Luisa Piccarreta

1 - ***“Per Cristo, con Cristo, in Cristo”***, non è solo una formula liturgica della Messa, ma esprime tre livelli di unione dell’anima con Dio. Essa non solo deve vivere ***per*** Dio, ma ***in*** Dio: è questa la vera virtù, che dà all’anima la stessa forma della Divina Persona in cui dimora:

“Coraggio, figlia mia, l’anima veramente mia non solo deve vivere per Dio, ma in Dio. Tu cerca di vivere in Me, che in Me troverai il ricettacolo di tutte le virtù, e passeggiando in mezzo ad esse ti alimenterai del loro profumo, tanto da restarne satolla, e tu stessa non farai altro che mandare luce e profumo celeste, perché il vivere in Me è la vera virtù, ha virtù di dare all’anima la stessa forma della Divina Persona in cui fa la sua dimora e di trasformarla nelle stesse virtù divine di cui si nutre”. (09.07.1900)

2 - La cosa più grande, che basta per tutte, è il Volere di Gesù. In questo modo l’anima vive ***in*** Gesù Cristo e per mezzo suo e viceversa: non è unione solo di volontà, ma ***personale***. Unione non solo d’intenzione o stando d’accordo, ma di fatto: due persone che vivono l’una nell’altra, l’una per mezzo dell’altra. *“In quel giorno voi saprete che Io sono nel Padre e voi in Me ed Io in voi”* (Gv 14,20). Questa unione, che va oltre al solo “vivere in Grazia”, fa della creatura come un’altra Umanità per Gesù in quanto prende parte ***attiva*** nella Sua vita.

“Dolce mio Bene, in quanto a me, non voglio altro che la tua SS. Volontà; io non guardo se mi dolgo, né se godo, ma il tuo Volere è tutto per me”.

E Lui ha soggiunto: *“E questo Io voglio ed è la mia mira su di te, e questo mi basta e mi contenta ed è il culto più grande e più onorevole che mi può rendere la creatura e che mi deve come suo Creatore. E facendo così l’anima, si può dire che la sua mente vive e pensa nella mia mente; i suoi occhi, trovandosi nei miei, guardano per mezzo degli occhi miei; la sua bocca parla per mezzo della mia bocca, il suo cuore ama per mezzo del mio, le sue mani operano nelle mie stesse mani, i piedi camminano nei miei piedi ed Io posso dire: «Tu sei i miei occhi, la mia bocca, il mio cuore, le mie mani e i miei piedi». E l’anima può dire viceversa: «Gesù Cristo è i miei occhi, la mia bocca, il mio cuore, le mie mani e i miei piedi»* [1]*. E trovandosi l’anima in questa unione, non solo di volontà, ma personale, morendo, niente le resta da purgare e quindi il purgatorio non la può toccare, perché il purgatorio tocca quelli che vivono fuori di Me, o in tutto o in parte.”* (08.02.1904)

3 - Nel capitolo successivo vediamo come Luisa, a quel punto della sua vita e secondo le leggi naturali, non poteva più vivere; questo significa che in tutto ciò che faceva era ormai identificata con l’Umanità SS. di Nostro Signore.

Continuando il solito mio stato più sofferente, è venuto il benedetto Gesù e da tutte le parti della sua Umanità uscivano tanti rivoletti di luce che si

---

[1] - *“Rivestitevi del Signore Gesù Cristo”* (Rom 13,14). Per Lui questo è più che un modo di dire.

comunicavano in tutte le parti del mio corpo, e da questi rivoli che io ricevevo, uscivano da me altrettanti rivoli che si comunicavano all'Umanità di Nostro Signore.

In questo mentre, mi sono trovata circondata da una moltitudine di santi che guardandomi dicevano tra loro: *"Se il Signore non concorre con un miracolo, non potrà più vivere, perché le mancano gli umori vitali, il corso del sangue non è più naturale, quindi, secondo le leggi naturali deve morire"*, e pregavano Gesù benedetto che facesse questo miracolo, che io continuassi a vivere, e Nostro Signore ha detto *loro*: *"La comunicazione dei rivoli, come vedete, significa che tutto ciò che essa fa, anche le cose naturali, sono identificate con la mia Umanità, e quando Io faccio giungere l'anima a questo punto,* [di] *tutto ciò che opera l'anima e il corpo niente va disperso, tutto rimane in Me; mentre se l'anima non è giunta ad identificarsi in tutto con la mia Umanità, molte opere che fa vanno disperse. E avendola fatta giungere a questo punto, perché non posso Io portarla?"*

Ora, mentre ciò dicevano, dicevo tra me: *"Pare che tutti mi vadano contro, l'ubbidienza non vuole che io muoia, questi stanno a pregare il Signore che non mi porti; che cosa vogliono da me? Io non so, che quasi per forza vogliono che stia su questa terra, lontano dal mio sommo Bene"*. E mi affliggevo tutta.

Mentre ciò pensavo Gesù mi ha detto: *"Figlia mia cara, non volerti affliggere, le cose del mondo vanno tristissime e sempre* [di] *più peggioreranno. Se giunge il punto che devo dar libero sfogo alla mia giustizia ti porterò e allora non ascolterò più nessuno."* (12.02.1904)

4 - Tutte le virtù e tutta la vita spirituale tende alla CONSUMAZIONE della volontà umana nella Volontà Divina, per vivere in Essa:

"Figlia mia, vedi quante cose si dicono di virtù, di perfezione, ma vanno a finire tutte ad un solo punto, cioè, nella consumazione della volontà umana nella Divina". Sicché chi più è consumato in questa, si può dire che contiene tutto ed è più perfetto di tutti, perché tutte le virtù ed opere buone sono tante chiavi che ci aprono i tesori divini, ci fanno acquistare più amicizia, più intimità, più commercio con Dio, ma la sola consumazione è quella che ci rende una sola cosa con Lui e ci mette nelle nostre mani il divino potere, e questo perché la vita deve avere una volontà per vivere. Ora, vivendo della Volontà Divina, naturalmente si rende padrona.[2] (17.06.1904)

5 - L'Umanità SS. di Gesù copre la sua Divinità; perciò tutto dobbiamo fare insieme a Lui, con la sua stessa Volontà, come se Lui stesso dovesse fare le nostre azioni:

Continuando il mio solito stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù mi ha detto: *"Figlia mia, è necessario operare attraverso il velo dell'Umanità di Cristo per trovare la Divinità"*, cioè operare unito con la sua Umanità, con la stessa Volontà di Cristo, come se la sua Volontà e la nostra fossero una sola, per piacere

[2] - Chi è che parla? È molto significativo, ed è conferma della perfetta unione creata tra Gesù e Luisa, che lei, nel riferire le parole che Gesù le ha detto, prosegue parlando lei direttamente, continuando come suo il discorso di Gesù. Grammaticalmente è sbagliato, ma corrisponde alla realtà spirituale.

solo a Lui; operando coi suoi stessi modi, indirizzando tutto a Cristo, chiamandolo insieme in tutto ciò che facciamo, come se Lui stesso dovesse fare le nostre azioni. Così facendo, l'anima si trova in continuo contatto con Dio, perché, l'Umanità di Cristo non era altro che una specie di velo che copriva la Divinità; onde operando in mezzo a questi veli, già ci si trova con Dio. E chi non vuole operare per mezzo della [sua] Umanità SS. e vuole trovare Cristo, è come quel tale che vuole trovare il frutto senza trovare la corteccia; questo è impossibile. (17.10.1904)

6 - *La rassegnazione* alla Volontà di Dio è il primo dei quattro passi necessari per **CONSUMARCI NELL'UNITÀ** con Essa:

"Figlia mia, all'anima che si rassegna alla mia Volontà succede come a quel tale che, avvicinandosi a vedere un bel cibo, sente il desiderio di mangiarlo, ed eccitandosi il desiderio passa a gustare quel cibo e trasmutarlo nella sua carne e nel suo sangue. Se non avesse visto il bel cibo non [gli] *sarebbe venuto il desiderio, non avrebbe potuto sentire il gusto e di conseguenza sarebbe rimasto digiuno. Ora, così è la rassegnazione per l'anima: mentre si rassegna, nello stesso rassegnarsi scorge una luce divina e questa luce snebbia ciò che impedisce di vedere Dio; vedendolo desidera gustare Dio e, mentre lo gusta, sente come se lo mangiasse, in modo che sente tutto trasmutato in sé lo stesso Dio. Onde ne segue che il primo passo è il rassegnarsi, il secondo è il desiderio di fare in tutto la Volontà di Dio, il terzo è farne il suo cibo prelibato quotidianamente, il quarto è consumare la Volontà di Dio nella sua. Ma se non fa il primo passo, resterà digiuna di Dio."* (08.11.1905)

7 - Modo come Luisa prende tutto l'Essere di Gesù, la sua Beatitudine ed Armonia:

Avendo fatto la Comunione, stavo dicendo al mio adorabile Gesù: *"Già sono stretta con Te, anzi immedesimata. Se siamo già una cosa sola, io lascio il mio essere in Te e vi prendo il tuo. Quindi ti lascio la mia mente e prendo la tua; ti lascio i miei occhi, la mia bocca, il mio cuore, le mie mani, i miei passi. Oh, quanto sarò felice d'ora in poi! Penserò con la tua mente, guarderò coi tuoi occhi, parlerò con la tua bocca, ti amerò col tuo Cuore, opererò con le tue mani, camminerò coi tuoi piedi, e se qualche cosa mi verrà, dirò: il mio essere l'ho lasciato in Gesù e ho preso il suo; andate da Gesù, che vi risponderà per me. Oh, come mi sento beata! Ah, sì, anche la tua beatitudine vi prendo, non è vero, Gesù? Ma, mia Vita e tutto il mio Bene, Tu con la tua beatitudine rendi beato tutto il Cielo ed io, prendendo la tua beatitudine, non rendo beato nessuno".*

E Gesù mi ha detto: *"Figlia mia, anche tu, col prendere tutto il mio Essere ed insieme la mia beatitudine, puoi rendere beati gli altri. Perché ha il mio Essere la virtù di beatificare? Perché tutto è armonia in Me, una virtù armonizza con l'altra: la giustizia con la misericordia, la santità con la bellezza, la sapienza con la fortezza, l'immensità con la profondità ed altezza, e così di tutto il resto. Tutto è armonia in Me, niente è discordante; queste armonie rendono beato Me stesso e beatifico tutti quelli che a Me si avvicinano. Onde tu, col prendere il mio Essere, sta' attenta che tutte le virtù armonizzino tra loro, e questa armonia comunicherà la beatitudine a chiunque a te si avvicina, perché vedendo in te bontà, dolcezza, pazienza, carità, uguaglianza in tutto, si sentiranno beati stando a te vicini."* (04.11.1909)

7 - L'unione suprema consiste nella **CONSUMAZIONE DELLA VOLONTÀ UMANA NELLA VOLONTÀ DIVINA**: in questo sta la potenza più grande:

"Figlia mia, l'unità suprema è quando l'anima giunge a tale strettezza d'unione con la mia Volontà, da consumare qualunque ombra del suo volere, in modo da non più discernersi quale sia il mio Volere e quale il suo. Onde il mio Volere è la vita di quest'anima, in modo che qualunque cosa disponga, tanto su di lei quanto sugli altri, in tutto è contenta; qualunque cosa pare adatta per lei; la morte, la vita, la croce, la povertà, ecc., le guarda tutte come cose sue e che servono a mantenere la sua vita. Giunge a tanto, che anche i castighi non più la spaventano, ma in tutto è contenta del Volere Divino, tanto che le pare che se Io lo voglio, essa lo vuole, e se essa lo vuole il Signore lo fa. Io faccio ciò che vuole lei, e lei fa ciò che voglio.

È questo l'ultimo alito della consumazione della tua volontà nella Mia, che tante volte ti ho chiesto e che l'ubbidienza e la carità verso il prossimo non te l'hanno permesso; tanto che molte volte Io ho ceduto a te, a non castigare, ma tu non hai ceduto a Me, tanto che sono costretto a nascondermi da te per essere libero, quando la giustizia mi sforza e gli uomini giungono a provocarmi, di *prendere il flagello in mano per castigare le genti. Se ti avessi con Me, con la mia Volontà, nell'atto di flagellare, forse avrei scarseggiato e diminuito il flagello, perché non c'è potenza maggiore, né in Cielo, né in terra, di un'anima che in tutto e per tutto è consumata nella mia Volontà. Questa giunge a debilitarmi e mi disarma come le piace. Questa è l'unità suprema; poi c'è l'unità bassa in cui l'anima è rassegnata, sì, ma non guarda le mie disposizioni come roba sua, come vita sua, né si felicita in Essa, né sperde la sua nella Mia. Questa la guardo, sì, ma non giunge ad innamorarmi, né giungo ad impazzire per lei, come faccio per quelle dell'unità suprema."* (01.11.1910)

8 - Quando la creatura vive della Vita di Gesù, la sua vita è finita: *in lei* vive Gesù ed è Lui che sente ogni piacere o dispiacere fatto ad essa:

"Figlia mia, tutto ciò che fai per Me, anche un respiro, entra in Me come pegno del tuo amore per Me; ed Io, in contraccambio do a te i miei pegni d'amore. Sicché l'anima può dire: Io vivo dei pegni che mi dà il mio Diletto".

Poi ha soggiunto: *"Figlia diletta mia, vivendo tu della mia Vita, si può dire che la tua vita è finita, non più vivi. Onde non vivendo più tu, ma Io in te, tutto ciò che ti fanno, piaceri o dispiaceri, Io lo ricevo come fatto proprio a Me... Ecco, lo puoi comprendere da questo: di ciò che ti fanno, piacere o dispiacere, tu non senti niente. Ciò significa che ci deve essere un Altro che deve sentire quel piacere o dispiacere; e chi altro lo può sentire se non Io, che vivo in te e che ti amo tanto, tanto?"* (18.02.1912)

9 - Per la creatura che vive nella Divina Volontà, la sua vita e il suo operato sono finiti, perché la Divina Volontà la consacra e transustanzia:

"Figlia mia, a chi fa la mia Volontà succede come a quell'albero innestato, che la forza dell'innesto ha virtù di far distruggere la vita dell'albero che riceve l'innesto; sicché non più si vedono i frutti e le foglie del primo albero, ma quelli dell'innesto. E se il primo albero dicesse all'innesto: «Voglio ritenermi almeno un piccolo ramoscello, per poter dare anch'io qualche frutto, per poter far conoscere a tutti che io esisto ancora», l'innesto gli direbbe: «Tu non hai ragione di esistere più, dopo che ti sei

sottomesso a ricevere il mio innesto; la vita sarà tutta mia». Così l'anima che fa la mia Volontà può dire: «La mia vita è finita; non più le mie opere usciranno da me, i miei pensieri, le mie parole, ma le opere, i pensieri, le parole di Colui la cui Volontà è mia vita». Sicché Io dico a chi fa il mio Volere: «Tu sei vita mia, sangue mio, ossa mie»..., onde succede la vera, reale, sacramentale trasformazione, non in virtù delle parole del Sacerdote, ma in virtù della mia Volontà [3]*. Come l'anima si decide a vivere del mio Volere, così la mia Volontà crea Me stesso nell'anima; e come il mio Volere scorre nella volontà, nelle opere, nei passi* [dell'anima], *tante mie creazioni subisce. Succede proprio come ad una pisside piena di particole consacrate: quante particole ci sono, tanti Gesù stanno per ciascuna particola. Così l'anima, in virtù della mia Volontà, mi contiene in tutto e in ciascuna parte del suo essere. Chi fa la mia Volontà, fa la vera Comunione eterna e Comunione con frutto completo".* (20.08.1913)

10 - Per fare di noi un'Ostia vivente per Gesù, occorre **FAR MORIRE DEL TUTTO LA PROPRIA VOLONTÀ, SOSTITUENDOLA IN TUTTO IL NOSTRO ESSERE CON LA VOLONTÀ DIVINA**, la quale farà la vera e perfetta consacrazione, cosa per cosa, creando in noi la Vita stessa di Gesù:

Continuando il mio solito stato e stando molto afflitta per le privazioni di Gesù, dopo molti stenti è venuto, facendosi vedere in tutto il mio povero essere, e mi pareva come se io fossi la veste di Gesù.

Ma Egli, rompendo il silenzio, mi ha detto: *"Figlia mia, anche tu puoi formare delle ostie e misticamente consacrarle. Vedi la veste che mi copre nel Sacramento? Sono gli accidenti del pane con cui viene formata l'ostia. La Vita che esiste in quest'ostia è il mio Corpo, il mio Sangue e la mia Divinità. La mia suprema Volontà è l'atto che contiene questa Vita; e questa Volontà svolge l'Amore, la riparazione, l'immolazione e tutto il resto che faccio nel Sacramento, che mai si sposta un punto dal mio Volere. Non c'è cosa che esca da Me, nella quale il mio Volere non vada davanti.*

Ed ecco come anche tu puoi formare l'ostia. L'ostia è materiale e del tutto umana; anche tu hai un corpo materiale ed una volontà umana. Questo tuo corpo e questa tua volontà, se li manterrai puri, retti, lontano da qualunque ombra di peccato, sono gli accidenti, i veli per potermi consacrare e vivere nascosto in te. Ma non basta; ciò sarebbe come l'ostia senza la consacrazione; ci vuole la mia Vita. La mia Vita è composta di santità, di amore, di sapienza, di potenza, ecc., ma il motore di tutto è la mia Volontà. Quindi, dopo che hai preparato l'ostia, devi far morire la tua volontà in essa, la devi cuocere ben bene, per fare che più non rinasca, e devi far sottentrare in tutto il tuo essere la mia Volontà, e Questa, che contiene tutta la mia vita, formerà la vera e perfetta consacrazione. Sicché non avrà più vita il pensiero umano, ma il pensiero del mio Volere, ed Esso consacrerà la mia sapienza nella tua mente; non più vita l'umano, la debolezza, l'incostanza, perché la mia Volontà formerà la consacrazione della Vita divina, della fortezza, della fermezza e di tutto ciò che Io sono. Onde, ogni qual volta farai scorrere la tua volontà nella Mia, i tuoi desideri e tutto ciò che sei e che potrai fare, Io rinnoverò la consacrazione e, come in ostia vivente, non morta, quali sono le ostie senza di Me, Io continuerò la mia vita in te.

---

[3] - Questo è l'esercizio del sacerdozio regale: *"Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale"* (Rom 12,1).

Ma non è tutto: nelle ostie consacrate, nelle pissidi, nei tabernacoli, tutto è morto, muto; non vi è [sensibilmente] *un palpito, uno slancio d'amore che possa rispondere a tanto mio amore. Se non fosse che Io aspettassi i cuori per darmi a loro, sarei ben infelice e resterei defraudato nel mio amore, e la mia Vita sacramentale sarebbe senza scopo. E se ciò tollero nei tabernacoli, non lo tollero nelle ostie viventi. Quindi, Io* [nel Sacramento] *voglio essere nutrito col mio stesso Cibo, cioè l'anima farà sua la mia Volontà, il mio amore, le mie preghiere, le riparazioni, i sacrifici, e li darà a Me come cose sue ed Io mi nutrirò; si unirà con Me, tenderà l'orecchio per sentire ciò che sto facendo, per farlo insieme con Me. Man mano che replicherà i miei stessi atti, mi darà il suo cibo ed Io ne sarò felice. Solo in queste ostie viventi troverò il compenso della solitudine, del digiuno e di ciò che soffro nei tabernacoli".* (17.12.1914)

11 - *Prima* **Gesù ha portato Luisa in Sé** tutta la vita, per profumare la sua anima, per distendere su di lei un nuovo Cielo e per prepararla ad essere degna abitazione della sua Persona; e *adesso* vuole che **sia lei a portarlo nel suo interno**, e questo è necessario per essere Gesù in Luisa quello che è l'anima nel corpo. In questo modo Lui può darle la Vita della sua Volontà:

Stavo dicendo al mio sempre amabile Gesù: "*È da molto tempo che non mi metti dentro di Te. Io mi sentivo più sicura, prendevo più parte alla tua Divinità e come se la terra non mi appartenesse e il Cielo fosse il mio soggiorno. Quante lacrime non dovetti versare quando il tuo Volere mi metteva fuori! Il solo sentire l'aria della terra mi era di peso insopportabile, ma il tuo Volere vinceva, ed io, piegando la fronte, mi rassegnavo. Ora ti sento sempre dentro di me, e quando vado in delirio di vederti, solo col muoverti nel mio interno, oppure mettendo fuori un tuo braccio mi quieti e mi dai la vita. Dimmi, qual è la cagione?*"

E Gesù: "*Figlia mia, è giusto* [che] *dopo aver portato te nel mio interno tutta la mia Vita, sia tuo dovere che tu porti Me nel tuo interno tutta la tua vita, e se ti mettevo nel mio interno era per profumare l'anima tua e distendere in te un nuovo cielo, per renderla degna abitazione della mia Persona. È vero che ti sentivi più sicura e le gioie piovevano su di te, ma la terra non è luogo di delizie, il dolore è il suo retaggio e la croce è il pane dei forti. Molto più che, dovendo stabilire in te il centro del mio Volere, era necessario che vivesse in te e che ti servisse come anima al corpo.*

La mia Volontà mai potrebbe scendere in un'anima in modo singolare e fuori dell'ordinario, se non avesse le sue prerogative distinte. Come nella mia diletta Mamma non avrei potuto scendere Io, Verbo Eterno, se non avesse avuto le sue prerogative distinte e [se] *il Soffio divino non avesse soffiato in Lei come in* [una] *nuova creazione, tanto da renderla mirabile a tutti e superiore a tutte le cose create, così in te, prima la mia Umanità ha voluto fare stabile soggiorno per prepararti, e poi, come anima al corpo, ti sta dando la vita della mia Volontà.*

Tu devi sapere che la mia Volontà dev'essere come l'anima al corpo.

Vedi, anche in Noi succede questo, tra le Tre Divine Persone. Il nostro amore è grande, infinito, eterno, ma se non avessimo una Volontà che animasse e desse vita a questo amore, il nostro amore sarebbe senza vita, senza opere. La nostra sapienza dà dell'incredibile, il nostro potere può stritolare [tutto] *in un minuto e in un altro minuto può rifare tutto, ma se non avessimo una Volontà che volesse manifestare la maestria della nostra sapienza, come la manifestò nella Creazione, in cui tutto ordinò*

e armonizzò insieme, e col suo potere la fissò in modo che non può spostarsi un tantino, l'una e l'altro sarebbero stati senza fare nulla; e così di tutto il resto dei nostri attributi. Ora, così voglio che la mia Volontà sia come anima al corpo. Il corpo senza l'anima è senza vita, ad onta che contiene tutti i sensi, ma non vede, né parla, né sente, né opera; è quasi una cosa inservibile e forse anche insopportabile, ma se è animato, quante cose non può fare? Ed, oh, quanti si rendono inservibili e insopportabili perché non sono animati dalla mia Volontà! Sembrano come quegli impianti elettrici senza luce, come quelle macchine senza moto, coperte di ruggine e di polvere e quasi impotenti al moto; ahi, come fanno pietà! Onde, ogni cosa che non è animata dalla mia Volontà è una vita di santità che viene a mancare. Perciò voglio essere in te come anima al corpo e la mia Volontà farà nuove sorprese di creazioni, darà nuova vita al mio amore, nuove opere e maestria della mia sapienza, nuovo moto al mio potere. Perciò sii attenta e lasciami fare, affinché compia il mio grande disegno, che la creatura sia animata dalla mia Volontà." (27.10.1921)

12 - In chi vive nella Divina Volontà Gesù forma, non la vita ***"mistica"*** di chi vive in Grazia (ma non con i suoi atti immedesimati nel Volere Divino), ma la vita ***"reale"***, **come nel SS. Sacramento e più ancora**:

"…Gesù si è fatto vedere nel mio interno e i veli sacramentali formavano come uno specchio, in cui Gesù ci stava vivo e vero; e il mio dolce Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, questo specchio sono gli accidenti del pane, che mi tengono imprigionato in loro. Io formo la mia vita nell'ostia, ma essa nulla mi dà, non un affetto, né un palpito, né il più piccolo «Ti amo». Essa è come morta per Me; rimango solo senza l'ombra di alcun ricambio. E perciò il mio amore è quasi impaziente di uscire, di frantumare questo vetro, scendendo nei cuori, per trovare in essi quel ricambio che l'ostia non sa né può darmi.

Ma sai tu dove trovo il mio vero ricambio? Nell'anima che vive nella mia Volontà. Io, come scendo nel suo cuore, subito consumo gli accidenti dell'ostia, perché so che accidenti più nobili e a Me più cari sono pronti per imprigionarmi, per non farmi uscire da quel cuore, che mi darà, non solo vita in lei, ma vita per vita. Non starò solo, ma con la mia più fida compagnia; saremo due cuori a palpitare insieme, ameremo uniti, i nostri desideri saranno uno solo. Sicché Io rimango in lei e vi faccio vita, vivo e vero, come la faccio nel SS. Sacramento. [4]

Ma sai tu quali sono questi accidenti che trovo nell'anima che fa la mia Volontà? Sono gli atti suoi, fatti nel mio Volere, che più che accidenti si stendono intorno a Me e mi imprigionano, ma dentro una prigione nobile, divina, non oscura, perché i suoi atti, fatti nel mio Volere, più che soli la illuminano e la riscaldano. Oh, come mi sento felice di far vita reale in essa, perché mi sento come se mi trovassi nella mia Reggia celeste. Guardami nel tuo cuore, come ne sono contento, come mi diletto e provo le gioie più pure!"

Ed io: *"Mio amato Gesù, non è una cosa nuova e singolare che Tu dici, che in chi vive nella tua Volontà Tu fai vita reale? Non è piuttosto quella vita mistica che Tu fai nei cuori che posseggono la tua Grazia?"*

---

[4] - Cfr. Vol. XII, 27.11.1917, 20.6.1918; Vol. XV, 18.6.1923, ecc. Non è lo stesso visitare un amico come ospite, che abitare in quella casa come in casa propria, con tutta libertà, da padrone.

E Gesù: *"No, no, non è vita mistica, come per quelli che posseggono la mia Grazia, ma non vivono coi loro atti immediati nel mio Volere e non hanno materia sufficiente per formarmi gli accidenti per imprigionarmi. Sarebbe come se al sacerdote mancasse l'ostia e volesse pronunciare le parole della consacrazione; le potrebbe dire, ma le direbbe nel vuoto, la mia vita sacramentale non avrebbe certo esistenza. Così mi trovo nei cuori che, mentre possono possedere la mia Grazia, non vivono del tutto nel mio Volere: sto in loro per Grazia, ma non realmente".*

Ed io: *"Amor mio, ma come può essere che Tu possa vivere realmente nell'anima che vive nel tuo Volere?"*

E Gesù: *"Figlia mia, non vivo forse nell'ostia sacramentale, vivo e vero, in anima, corpo, sangue e Divinità? E perché vivo nell'ostia in anima, corpo, sangue e Divinità? Perché non c'è una volontà che si opponga alla Mia. Se Io trovassi nell'ostia una volontà che si opponesse alla Mia, Io non farei in essa vita reale, né vita perenne; ed è anche questa la causa per cui gli accidenti sacramentali si consumano quando mi ricevono, perché non trovo una volontà umana unita con Me, in modo che voglia perdere la sua per fare acquisto della Mia, ma trovo una volontà che vuole agire, che vuole fare da sé, ed Io faccio la mia visitina e parto.*

Invece, per chi vive nella mia Volontà, il mio Volere e il suo sono uno solo, e se lo faccio nell'ostia, molto più lo posso fare in lei; molto più che trovo un palpito, un affetto, il mio ricambio e il mio tornaconto, ciò che non trovo nell'ostia. All'anima che vive nella mia Volontà è necessaria la mia vita reale in lei, altrimenti come potrebbe vivere del mio Volere?

Ah, tu non vuoi capirlo che la santità del vivere nel mio Volere è una santità del tutto differente dalle altre santità e, tolte le croci, le mortificazioni, gli atti necessari della vita, che fatti nella mia Volontà la abbelliscono di più, non è altro che la vita dei beati del Cielo, che, siccome vivono nel mio Volere, in virtù di Esso ciascuno mi ha in sé, come se fossi per uno solo, vivo e vero, e non misticamente, ma realmente abitante in loro. E così come non si potrebbe dire vita di Cielo, se non mi avessero in loro come vita propria, e anche per una piccola particella della mia vita che mancasse in loro non sarebbe né completa né perfetta la loro felicità, così per chi vive nel mio Volere, non sarebbe né piena né perfetta la mia Volontà in lei perché mancherebbe la mia vita reale, che emette questa Volontà.

È vero che sono tutti prodigi del mio amore, anzi, [questo è] *il prodigio dei prodigi, che finora il mio Volere ha ritenuto in sé e che ora vuole mettere fuori per giungere allo scopo primiero della creazione dell'uomo. Perciò, la mia prima vita reale la voglio formare in te".*

Ed io, nel sentire ciò, ho detto: *"Ahi, Amor mio, Gesù, eppure mi sento così male per tutti questi contrasti, e Tu lo sai. È vero che ciò mi serve per più abbandonarmi nelle tue braccia e chiedere da Te ciò che non mi danno, ma con tutto ciò sento un alito di turbamento che turba la pace dell'anima mia, e Tu dici che vuoi formare vita reale in me? Oh, quanto ne sono lontano!"*

E Gesù di nuovo: *"Figlia, non ti dar pensiero di ciò. Quello che voglio è che tu non ci metta niente del tuo e che ubbidisca per quanto puoi. Si sa che tutte le altre santità, cioè quella dell'ubbidienza e delle altre virtù, non vanno esenti da piccineria, turbamento, contese e perdita di tempo, che impediscono di formare un bel sole; al più una piccola stella. Solo la santità nel mio Volere è quella che va esente da queste*

miserie. E poi, la mia Volontà racchiude tutti i sacramenti e gli effetti di essi. Perciò, abbandonati del tutto nella mia Volontà, falla tutta tua e riceverai gli effetti dell'assoluzione o di altro che ti venisse negato. Quindi, ti raccomando, non perdere tempo, ché col perdere il tempo vieni ad inceppare la mia vita reale che sto formando in te". (05.11.1923)

13 - Gesù vuole essere il Padrone assoluto, **il Re** nell'anima in cui dimora, che Gli serve come di velo che lo copre. È questo il modo della Sua venuta gloriosa, è così come vuole regnare:

"…Tu devi sapere che quando eleggo un'anima, Io vi formo la mia abitazione e voglio essere libero in casa mia di fare quello che voglio e di stare come mi piace, non voglio restrizione da parte della creatura, voglio assoluta libertà, altrimenti mi renderei infelice ed inceppato nel mio modo d'agire. Sarebbe la più grande sventura, anche al più povero, di non godere la libertà nel suo piccolo tugurio, ed incorrerei nella sventura di un povero individuo, che avendosi fatto con tanto amore un'abitazione, quando l'ha corredata e messa in ordine vi entra per abitarvi, ma con suo dolore gli vengono fatte imposizioni e restrizioni, gli si dice: in questa stanza non puoi dormire, in questa non puoi ricevere, in quest'altra non puoi passare; insomma non può stare come vuole, né fare quello che vuole, sicché, poveretto, si sente infelice, perché ha perduto la sua libertà ed è pentito dei sacrifici che ha fatto di aver fabbricato questa abitazione.

Tale sono Io; quanti lavori, quanti sacrifici, quante grazie non ho versato per ridurre una creatura come mia abitazione? Quando ne prendo il possesso, più di tutto amo e voglio la libertà in casa mia, e quando trovo ora le ripugnanze, ora le restrizioni, invece di adattarsi l'abitazione a Me, Io mi devo adattare ad essa, quindi non posso svolgere la mia vita, né i miei modi divini, né mi è dato di compiere lo scopo per cui con tanto amore ho scelto quest'abitazione. Perciò voglio libertà, e se vuoi rendermi felice, lasciami libero di fare quello che voglio." (04.05.1931)

“L’incontro con le manifestazioni visibili dell’amore di Dio può suscitare in noi il sentimento della gioia, che nasce dall’esperienza dell’essere amati. Ma tale incontro chiama in causa anche la nostra volontà e il nostro intelletto. Il riconoscimento del Dio vivente è una via verso l’amore, e **il sì della nostra volontà alla Sua** unisce intelletto, volontà e sentimento nell’atto totalizzante dell’amore. Questo però è un processo che rimane continuamente in cammino: l’amore non è mai «concluso» e completato; si trasforma nel corso della vita, matura e proprio per questo rimane fedele a se stesso. *Idem velle atque idem nolle* – volere la stessa cosa e rifiutare la stessa cosa, è quanto gli antichi hanno riconosciuto come autentico contenuto dell’amore: il diventare l’uno simile all’altro, che conduce alla comunanza del volere e del pensare.

La storia d’amore tra Dio e l’uomo consiste appunto nel fatto che questa comunione di volontà cresce in comunione di pensiero e di sentimento, e così, **il nostro volere e la Volontà di Dio coincidono sempre di più: la Volontà di Dio non è più per me una volontà estranea**, che i comandamenti mi impongono dall’esterno, ma **è la mia stessa volontà,** in base all’esperienza che, di fatto, Dio è più intimo a me di quanto lo sia io stesso. Allora cresce l’abbandono in Dio e Dio diventa la nostra gioia (cfr *Sal* 73 [72] 23-28).”

(Benedetto XVI, enciclica “Deus Caritas est”, n. 17)

All’inizio del suo Pontificato, nell’omelia di quella domenica 24 Aprile 2005, aveva detto: *«Il mio vero programma di governo è **non fare la mia volontà**, non seguire le mie proprie idee, ma pormi, insieme a tutta la Chiesa, **in ascolto della Parola e della Volontà del Signore e lasciarmi condurre da Lui**, in modo tale che sia Egli stesso a condurre la Chiesa in quest’ora della nostra storia»*

Negli anni in cui il Cardinale Joseph Ratzinger è stato il Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, ha avuto sicuramente occasione e modo di conoscere gli scritti della Serva di Dio LUISA PICCARRETA, “la piccola Figlia della Divina Volontà”, avendo dovuto rispondere a diverse interpellanze, anche da parte di Vescovi, e soprattutto avendo autorizzato che i volumi del diario di Luisa fossero fotocopiati e messi a disposizione dell’Arcivescovo di Trani, che ne aveva aperto la Causa per la beatificazione.

Spesso le parole del Papa sono significative per chi conosce il linguaggio degli scritti di Luisa Piccarreta. Come queste, pronunciate durante il «Regina Coeli» della domenica 15 Maggio 2011: *«Una vocazione si compie quando **si esce dalla propria volontà chiusa** e dalla propria idea di autorealizzazione, **per immergersi in un’altra Volontà, quella di Dio**, lasciandosi guidare da essa».*

Le parole del Papa ricordate costituiscono una sintesi precisa del Messaggio degli scritti di Luisa Piccarreta, sono il suo linguaggio. Non possiamo perciò non esultare di gioia e di gratitudine al Signore. Quando si dice “segni dei tempi”…